

La pagina della donna

PER UN MONDO MIGLIORE

La campagna per il tessera-mento e il reclutamento al Partito Comunista Italiano è già iniziata. Più di 600.000 donne e ragazze comuniste in tutta Italia lavorano attivamente perché nel nostro Partito si rafforzino e si estenda un'avanguardia di donne coraggiose, coscienti, capaci di lotte e di credere nella pace, nella libertà, nel progresso, nella emancipazione della donna. Il loro compito principale è quello di riuscire a trasmettere alle altre donne « la sostanza della nostra ideologia », come ebbe a dire qualche tempo fa una donna socialista alle donne. E ancora aggiunse: « Ed è una cosa semplice. Prima di tutto è la visione di un mondo nuovo, quello scaturito dalla critica del presente. La visione di un mondo in cui il lavoro non sia più sfruttato, in cui tutti gli uomini siano liberi ed eguali, in cui nessun popolo sia più oppresso, ma tutti siano padroni del loro destino e vivano in pace. Questo è il mondo in cui le donne, infine, godranno piena libertà di diritti e di dignità personale e sociale. Accanto a questa visione di un mondo nuovo, poi, deve stare per ciascuna



di voi la coscienza di poter contribuire e di contribuire con il suo lavoro anche il più piccolo che le tocchi in sorte a operare questo rinnovamen-

Miseria, burocrazia, pregiudizi sono più forti dell'assistenza sociale

L'assistenza sociale ha due campi di lavoro, la fabbrica e l'organizzazione assistenziale, la quale a sua volta si suddivide in numerosi rami: ospedali, scuole, istituti previdenziali, carceri, manicomi e cioè tutte le istituzioni che provvedono all'assistenza dei giovani, vecchi, malati, poveri, infortunati.

Nella fabbrica l'assistente sociale può dipendere direttamente dall'imprenditore oppure essere alle dipendenze dell'Istituto Italiano per l'Assistenza Sociale di fabbrica, che appartiene alla Confindustria, o anche essere inviata da qualche associazione di fabbrica, come le ACLI e l'ONARMO, ma in quest'ultimo caso non ha totale libertà d'azione nell'interno della fabbrica.

L'assistente sociale di fabbrica in genere è scelta a priori, come ineluttabile, una divisione fra ricco e povero,

che il padrone è buono perché aiuta con prestiti, con regali e con premi l'operaio, e svolge quindi il suo lavoro con lo stesso spirito con cui avrebbe svolto l'apostolato per S. Vincenzo. Anzi, a volte, si permetterà una discriminazione a carattere politico o religioso, come fanno sovente le assistenti sociali

quale azione educativa può svolgere su questi genitori e su questi bambini, abituati a vivere promiscuamente, magari in 7 o 8, nello stesso locale? Molte volte, di fronte alla miseria e alla diseducazione dell'ambiente, è preferibile il ricovero dei figli in collegi. E le pratiche si arenano di frequente nel mare della buro-

crizia. Solo in pochi uffici dei pubblici istituti vi sono già degli assistenti sociali, ma anche questi pochi non possono sempre superare l'inerzia, l'irrazionalità della trafila burocratica. Questi assistenti sociali hanno, più che altro, una funzione di controllo sui sussidi e sugli aiuti in natura erogati dagli istituti stessi. Così avviene negli I.C.A., così negli Istituti per inabili, così nei Sanatori, così nei Brefotrofi, dove, ad esempio, l'assistente sociale deve svolgere una pura e semplice funzione di controllo sulle madri e sulle «terziarie», perché senza una sua relazione non viene erogato il sussidio «bambino».

Questa situazione delle pubbliche istituzioni è davvero troppo grave, perché gli assistenti sociali non possono attendersi una sollecita, completa, adeguata assistenza. Ben più numerose e complesse, poi, sono le difficoltà che incontra l'individuo che ha avuto a che fare con la giustizia. L'assistenza sociale ha sempre una causa profonda e organizzata in favore del delinquente che, per definizione, è un disadattato sociale, poiché la delinquenza ha sempre una causa sociale, oltre a una causa morale individuale.

La prima cosa da fare per l'ex detenuto è quella di crearli un ambiente familiare sereno e solido, e di sistemarlo e seguirlo in un lavoro; dargli cioè i mezzi per riabilitarsi. L'azione d'appoggio dell'assistente sociale potrà essere di qualche utilità solo se affiancata al lavoro, perché attraverso questo l'uomo si rende conto di far parte dell'organizzazione sociale e si sente da essa accettato.

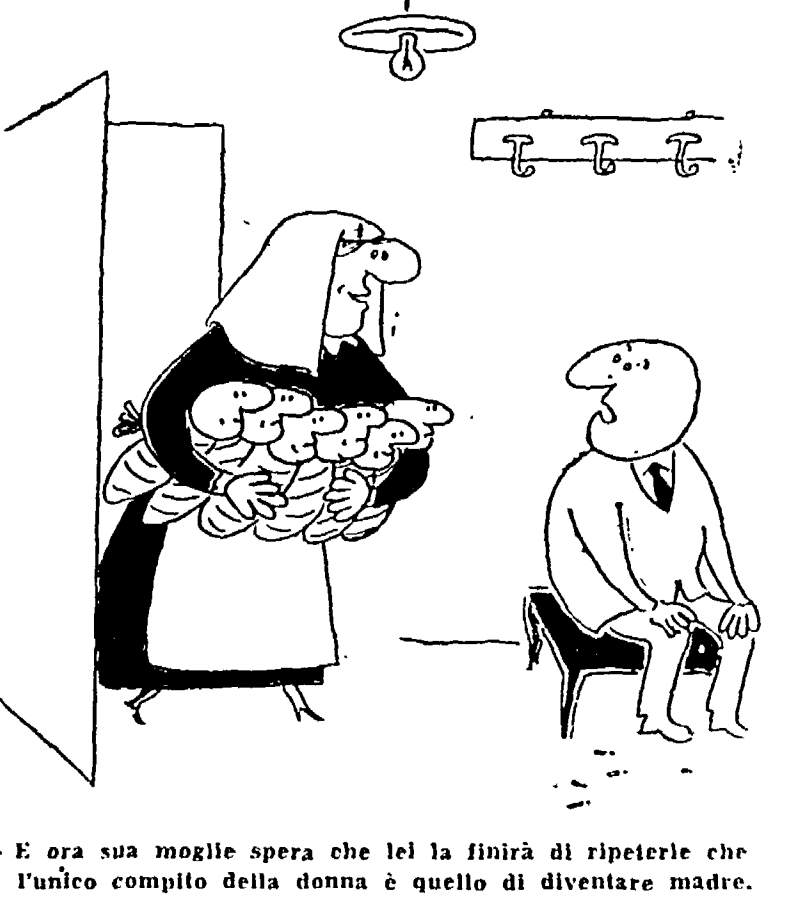
Ma tutto questo non si trova: la disoccupazione miete già

tante vittime tra le persone normali: per l'ex detenuto si aggiunge il pregiudizio e la diffidenza. Quella società che finge di aiutarlo, in realtà non lo perdona e lo rimette così nella situazione di partenza.

Gli ex detenuti diventano materia di studio, si auspicano riforme aventi alla base indagini psicologiche e sociali, ma in concreto l'assistente sociale può fare ben poco per loro, se non distribuire dei buoni per i dormitori e i ristoranti dell'IECA. Nella società attuale, insomma, vi sono delle situazioni obiettivamente insuperabili anche da assistenti sociali che siano intelligenti e capaci. Non basta cambiare nome alla beneficenza perché questa divenga un mezzo di educazione ed elevazione sociale; per far ciò occorre una sostanziale trasformazione della struttura della società.

Renata Faré

Una lezione



E ora sua moglie spera che lei la finirà di ripetere che l'unico compito della donna è quello di diventare madre.

IN MARGINE ALL'INCONTRO "NOI DONNE", DI FIRENZE

Undici donne esemplari

Le 500 delegate giunte da ogni parte d'Italia hanno seguito i lavori con passione

Tra venerdì e sabato della scorsa settimana si svolse alla stazione di Firenze, a gruppi numerosi, più di 500 donne, da trenti che provenivano da ogni parte d'Italia. Dopo qualche minuto, si confondono con i fiorentini e i turisti, ancora tanto numerosi in questo autunno inoltrato, per ricomparire in una grande folla nella piazzetta antistante Palazzo di parte. Quella che attirava lo sguardo anche del più distratto passante, per un festone di fiori che ne colorava le vecchie maniche e un cartello che annunciava: «L'incontro nazionale delle difondatrici di "Noi Donne"».

Dopo due mesi di lavoro più intenso del solito per poter annunciare a Firenze un nuovo successo nella diffusione, dopo una serie di conferenze, convegni e dibattiti tenuti in ogni provincia, questi due

giorni dovevano essere veramente due giorni di festa, una specie di fine settimana, da cui attingere nuova forza per il lavoro futuro, nuova materia di riflessione e di sicurezza. Per gli estranei, il pasticcio, il commercio d'albergo e di ristorante, il curioso rappresentava invece motivo di stupore: quale altro settimanale femminile italiano potrebbe convocare un incontro del genere? Quale altro settimanale femminile, per esaminare i suoi problemi di sviluppo e di propaganda, poteva contare su collaboratrici di questo tipo? Il caso «Noi Donne» è unico ed è difficile per gli avversari spiegarlo onestamente.

Così, per chi da anni segue questo giornale e da anni scrive di esso, non ha difficoltà a riparlare ancora una volta che l'immobilità delle idee e le conseguenti immobilità

degli argomenti trattati che affligge la pubblicistica dedicata alle donne, dal 1900 ad oggi, non è un problema per «Noi Donne», che il mondo della donna rimanda per gli altri giornali borghesi o cattolici sui consueti binari — famiglia, casa, moda, bellezza, amore, intimità, civetteria — in «Noi Donne» è diventato così vasto, si è arricchito di tanti avvenimenti e problemi — emancipazione, lavoro, costume, difesa della pace — da rinnovare giorno per giorno gli argomenti, da presentare ogni giorno nuovi sviluppi.

Sabato, per esempio, i lavori in programma riguardavano tutta l'organizzazione della diffusione. Hanno parlato ventisei donne raccontando la loro esperienza, le loro difficoltà, i loro successi incontrati nel diffondere il giornale. Cifre, numeri, obiettivi, termini tecnici che tuttavia non avevano nulla a che vedere con le relazioni che avrebbero potuto fare gli amministratori di un qualsiasi altro giornale; ma, in un'atmosfera di serietà e di serietà, di un lavoro di diffusione nella sua città, dove una fabbrica era stata chiusa ed un intero quartiere era stato gettato nella miseria; era una contadina del Centro Italia che raccontava di un'occupazione di terre; l'impiegata che denunciava un'offensiva contro le compagnie di lavoro sposate; una ragazza che parlava del laboratorio da strada in cui lavorava; e questi altri episodi, questi fatti di cronaca erano legati a «Noi Donne», alla sua diffusione, il problema di lavoro di ogni donna, la lotta di ogni giorno era vista come tutta una cosa con la diffusione di «Noi Donne».

Quali le impressioni più profonde suscitate da questa manifestazione? Quali momenti delle due giornate di Firenze resteranno più impressi? A nostro parere sono stati quelli del primo sabato, alla fine della prima giornata dei lavori. Stanche per l'attenzione prestata a tutti gli interventi, all'uscita da palazzo di parte, Gueffia, più per le scalette, per la via, le delegate ancora continuavano la discussione, fite e fite, come se tutte le ore passate insieme non fossero state sufficienti: un amore, cioè un attaccamento, un interesse profondo al giornale che vanno facendosi sempre più forti.

Il secondo, la sera di sabato. Durante il dibattito culturale, mentre parlavano Laura Ingrao sulla figura di mamma Cerri, Carlo Salinari sull'esperienza di Metello, Silvia Moggi Bonfanti su «Speranza», Ida Sangiorgio su «La palinuro» e Piero Jahier su Marina Sereni. In nessun altro momento la platea era stata così attenta, rapita e in ascolto. Fronte, occhi, tutto il volto teso a non perdere una parola, un'inflessione di voce, come berendo. Una vera sete di cultura buona, una vera fame di poesia vera, unita alla gioia di ascoltare qualche cosa che fosse vero, reale, accanto a loro, che potesse trasformare la loro vita di ogni giorno, le loro aspirazioni, il loro umano dolore o gioia in arte.

Il terzo: lo scoppio altissimo di entusiasmo che ha salutato la premiazione delle donne rare. Undici donne che sono salite alla tribuna con gli occhi lucidi, la bocca tremante per l'emozione, tutte anche quelle che avevano visto più distinte e sicure. A quella commovente ha risposto la commovente intensissima, bruciante, di tutte le presenti, che anche qui hanno potuto incontrare, vive in carne ed ossa,

quelle che rappresentano già i nuovi ideali di donna, a cui aspirano, con le quali si misurano, dalle quali traggono motivo di incoraggiamento e di forza.

Il quadro infine, quando la direttrice del giornale, Al. Antonietta Macciocchi, ha rivelato i «semplici giornalisti» sui quali si basa il successo del giornale e che sono questi: la sua costante battaglia in favore dell'emancipazione femminile, la coraggiosa denuncia delle ingiustizie sociali, causa della miseria di tante donne italiane, la consapevole e fiduciosa difesa della pace, l'aver proposto alle donne un nuovo e più complesso ideale femminile, e, finalmente, tra tutti, l'attaccamento profondo, di migliaia e migliaia di difondatrici.

Grazia Cesarini

IL MONDO VISTO DA LEI

l'ONARMO, le quali per informazioni sull'assistito si rivolgono prima di tutto al parroco. L'assistente sociale continua in una situazione di compromesso: è pagata dall'imprenditore per fare i suoi interessi, ma formalmente è servizio delle maestranze e dovrebbe quindi curarne le esigenze e le necessità, con particolare riguardo all'ambiente di lavoro.

Presupposto del servizio sociale di fabbrica è una politica sociale dell'azienda, politica che in realtà è però legata al lavoro sociale e all'attività dell'imprenditore sul lavoratore. Oggi il lavoro sociale di fabbrica consiste, oltre al consueto disbrigo di pratiche previdenziali, che tra l'altro potrebbe benissimo essere svolto dall'ufficio del personale, in un poliziesco metodo d'indagine familiare.

I rapporti con la famiglia dell'operaio, col pacchetto-regalo, le inchieste sulle malattie, sugli infortuni, sugli interessi, sugli svaghi del lavoratore non si fanno per interessamento umano, ma solo perché dalle informazioni ne approfitti la direzione dell'azienda.

Negli altri campi, non sempre utile per fronteggiare — e non per risolvere — le gravi situazioni sociali ed economiche attuali.

E del resto l'assistente sociale che cosa può fare? Possiamo il caso, purtroppo abbastanza frequente, di una famiglia numerosa, che abbia un solo lavoratore, un solo e quello che la miseria sia la base di dissenso, di litigi, di prepotenze: che cosa può fare l'assistente sociale non trovando la disoccupazione miete già

IL MEDICO IN CASA

L'uso degli antibiotici

Il medico stavolta s'era crabbato seriamente. Ce l'aveva con la malata e con il farmacista, che ostentatamente aveva dato la medicina senza ricetta.

«Non si può usare l'antibiotico, penicillina, streptomina, aureomicina o qualunque altro, come un tempo si usava l'aspirina. Non è soltanto questione di dosi: occorre che l'antibiotico sia scelto a seconda della malattia, anche se si tratta di un semplice ascesso o di un foruncolo. Il trattamento da profani può essere non solo inefficace, ma addirittura pericoloso».

Intanto la donna si lamentava per il dolore, provocato dallo specchio, che le frugava dentro l'ascesso.

«Che pericoloso, dottore?», chiese spaventata.

«Pericoloso per due ragioni. Se l'antibiotico è quello che tu vuoi, contro il bacillo che ha provocato la malattia, una

dose insufficiente o comunque non ripetute a scadenze regolari possono provocare non la distruzione del bacillo stesso ma addirittura l'assuefazione. Cui vuol dire che, mentre si crede di curarsi, si favorisce la malattia. Oppure si può verificare il fenomeno della cosiddetta dipendenza. Un antibiotico qualsiasi, che in genere è efficace per «quel» tipo di bacillo — ad esempio il germe del foruncolo o dell'ascesso — è per altri casi controindicato, in quanto non solo non uccide il germe, ma anzi ne favorisce lo sviluppo».

Mentre il medico stava immergendo del pus in una fiala, la donna domandò ancora: «E adesso, che sta facendo dottore?».

«Sei curiosa ora. Lo fossi stata quando c'era da sapere quale medicina fosse la più adatta per il tuo ascesso. Adesso sto preparando il tuo pus per la prova detta «antibiogramma». E cioè: si prende il materiale infetto, che contiene cioè i germi, e lo si pone sopra un terreno di coltura, cioè sopra un terreno che facilita la moltiplicazione di quei germi. Poi si introducono i vari antibiotici. Dopo un certo tempo si «legge» l'antibiogramma. Se l'antibiotico è efficace avrà impedito nella sua zona di azione lo sviluppo del germe: se è inefficace lo sviluppo del germe ci sarà stato lo stesso; se addirittura lo favorisce, si avrà uno sviluppo del germe esagerato. Così si è sicuri sull'antibiotico veramente efficace».

«Si può fare in tutte le malattie, questa prova?».

«E' possibile per tutte quelle malattie nelle quali si può prelevare e coltivare il germe».

La donna era ormai mortificata.

«Mi avevano detto che la penicillina faceva bene contro i foruncoli».

«Un tempo, quando i germi non erano ancora in istato di difesa contro la penicillina, in realtà l'efficacia era notevole. Ma oggi, spesso il germe «resiste» alla penicillina. Ecco perché si fa l'antibiogramma».

«E non c'è altro contro i foruncoli?».

«Ti ho già detto che il tuo non è un foruncolo ma un ascesso, il che è diverso. I foruncoli sono un'altra cosa e il loro trattamento è completamente diverso. Per ricordarti questo: mai si debbono usare gli antibiotici senza avere consultato il medico. Nessuno può forse ancora immaginare le conseguenze per l'organismo d'un antibiotico inadatto al caso da curare. C'è purtroppo oggi la tendenza a usare gli antibiotici, specie la penicillina, così a caso, per sentito dire, proprio come una volta si faceva con l'aspirina. E' imprudente e può essere dannoso sia al momento sia successivamente. Ogni antibiotico provoca nell'organismo una serie di fenomeni non ancora del tutto valutabili dalla scienza».

Dott. Albero

UNA POESIA DI NAZIM HIKMET

COSA FAI MOGLIE MIA?



Ecco l'eterno tema del poeta lontano dalla donna amata. Qui è Nazim Hikmet che, in prigione, cerca di cogliere con la fantasia un attimo umanissimo della moglie strappatogli da una ingiusta legge del suo paese.

Che farà la mia donna Adesso, in questo istante? Sarà in casa, per strada, Al lavoro, in piedi, sdraiata? Forse tende le braccia? Oh, mia rosa, Come sono bianchi ed esili I tuoi polsi d'un tratto scoperti! Ma che farà adesso, Adesso, in questo istante? Ha un gattino sulle ginocchia E lo carezza. Adesso forse cammina. I suoi piedi camminano lievi: Oh, i tuoi piedi che amo Come sono bianchi nei miei giorni neri. Ma adesso a che pensa? A me... oppure Ai fagioli che non vogliono cuocere? O si domanda perché Tanti uomini nel mondo Sono ancora infelici? Cosa farà, cosa farà adesso, In questo istante, il mio amore? (trad. A. P.)

per i vostri figli

Una collaborazione necessaria

«Però è triste», mi diceva l'altro giorno una mamma che lavora, «per una con le mie idee, essere costretta, se non voglio lasciare i miei figli in mano a chi non sa nulla di ricreazione dei pro o delle monache». E se ripeto qui la sua accorata protesta è perché dice che lui prega Dio in un asilo laico a portata di mano oppure c'è, si, ma con una direttrice a volte più settaria delle monache stesse; e capita non solo di vederlo tornare a casa carico di medagliette e di corone del rosario e d'immagini sacre, ma anche di sentirgli dire che lui prega Dio che salvi l'anima del genitore condannato all'inferno perché militano in un partito di sinistra. E se episodi di questo genere non avvengono in genere nella scuola elementare, dove la propaganda è attenta, si ripresentano però, in forma anche più acuta, nell'oratorio o nel ricreatorio in cui — ed è soltanto naturale che sia così — si ricatta il ragazzo che non sa nulla di spettacolo, gite, a volte persino la merenda, e inducendolo in cambio a partecipare alle funzioni, ad assumere certi atteggiamenti, a compiere certi passi, a fare certe promesse: il che, oltre a urtare i genitori che ne sentono in casa il contrappeso, può a volte creare situazioni di frattura con la famiglia, con conseguenti squilibri e smarrimenti.

Certo, si tratta d'un problema comune e grave, che difficilmente potrà essere risolto oggi da noi. Ma questo non significa che si debba accettare fatalmente la situazione senza cercare di porvi rimedio. E mi pare che due strade s'aprano ai genitori in questo campo: la prima è di esigere

per i vostri figli

Una collaborazione necessaria

loro ragazzi senza che s'instilino in loro principi, senza che li sottomettano a pratiche che contrastano spesso col loro modo di pensare e con la loro condotta.

S'incomincia quando si tratta di mandare il bimbo all'asilo e bisogna mandarlo dalle monache, perché non c'è un asilo laico a portata di mano oppure c'è, si, ma con una direttrice a volte più settaria delle monache stesse; e capita non solo di vederlo tornare a casa carico di medagliette e di corone del rosario e d'immagini sacre, ma anche di sentirgli dire che lui prega Dio che salvi l'anima del genitore condannato all'inferno perché militano in un partito di sinistra.

Per un avvenire di pace, di libertà e di progresso, 50 mila abbonamenti all'Unità! AMICHE, COMPAGNE, DEFONDITRICI, abbonatevi alla pagina della donna del giovedì L. 1.100 all'anno!

IL LIBRO DEI PERCHÉ



IL LIBRO DEI PERCHÉ

Si, oui, ja, da «Perché invece di altre lingue, direte e difficili, non ci insegnano l'esperanto?». Carlo Nicolodi - Sover, provincia di Trento.

L'esperanto è una lingua artificiale, inventata tanti anni fa da un certo professore polacco. Ma perché, mi domando io, studiare una lingua finta quando ci sono tante lingue vere, e che si sono formate durante i secoli insieme ai popoli che le parlano? Un giorno, quando tutto il mondo sarà unito come una sola famiglia, può darsi che si formi, molto lentamente, una lingua unica. Per intanto, è bene studiare le lingue straniere: non per andare all'estero a fare i facchini, ma per conoscere meglio i popoli che vivono di là dalle nostre frontiere e diventare amici.

In italiano si dice «si», in francese si dice «oni», in tedesco dicono «ia», mentre i russi dicono «da», e in tutte le lingue significa «questo».

«Facciamo la pace, facciamola presto!».

A proposito di cinema «Perché il cinema parla?». Carmelo Guigliano, via Nolana 1 - Pompei, Napoli.

Non è possibile spiegare in poche righe come funziona il cinema sonoro. Si darò un'idea. Quando si fa un film, ci sono speciali macchine che trasformano la voce dell'attore in una vibrazione di corrente, e questa in luce, che impressiona la pellicola. La voce dell'attore viene così «scritta» sulla colonna sonora. Quando il film viene proiettato, succede il contrario: la voce morta, attraversata dalla luce, rivive; diventa luce, corrente, suono; ridiventa la voce che grida dallo schermo: «No, non ditemelo! Un dollaro contro tutti i vostri bottoni che voi siete il capitano Grant!».

S'io fossi ministro o Presidente farei una legge molto urgente che dica senz'altro: «Tempo un mese, in ogni città, in ogni paese, si deve aprire un bellissimo teatro per i bambini e le bambine che faccia ogni giorno (protezione)

Lampi e tuoni

«Perché il babbo ha paura del lampo e non del tuono?». Eros Tazzari, via Dante - Massa Lombarda (Ravenna).

Il fulmine è una scarica elettrica; il tuono è il suo rumore. Il fulmine incescava, incendiava, uccide; il tuono li può spaventare soltanto col fracasso. Somiglia a certi papà che tuonano forte, ma non scagliano fulmini mai...

«Perché in alcune parti dell'Africa ci sono ancora negri che portano gli anelli al naso?». Daniele Icardi, via della Pietra 17 - Sampedrona.

Un po' per ornamento (ma non si portano anche da noi gli orecchini?), e un po' per magia: gli anelli dovrebbero impedire agli spiriti maligni di entrare nel corpo, e all'anima di uscire a passeggiare. Sono talismani, amuleti, come quei bizzarri cornetti che certi gente (in Italia, mica in Africa) si porta addosso, credendo che attirino la fortuna... Ma tu ci credi? Io no.

Ed ecco un duello tra due proverbi. Primo Proverbio: La fortuna è cieca! Secondo Proverbio: Falso! Ognuno è fabbro della sua fortuna! Il primo Proverbio, colpito al fegato, cade e spira.

Ciascuno a suo modo «Perché la pecora bela?». Maurizio Pretini, Rosia Bagnano - Siena.

Ciascuno canta la sua canzone: la pecora bela, ruggisce il cane, mormora il gatto, la rana gracida, il cane labbra.

Certi cani, più fortunati, per cantare sono pagati. E se non vuoi starli a sentire spregi la radio e va a dormire.

IL LIBRO DEI PERCHÉ

«Perché invece di altre lingue, direte e difficili, non ci insegnano l'esperanto?». Carlo Nicolodi - Sover, provincia di Trento.

L'esperanto è una lingua artificiale, inventata tanti anni fa da un certo professore polacco. Ma perché, mi domando io, studiare una lingua finta quando ci sono tante lingue vere, e che si sono formate durante i secoli insieme ai popoli che le parlano? Un giorno, quando tutto il mondo sarà unito come una sola famiglia, può darsi che si formi, molto lentamente, una lingua unica. Per intanto, è bene studiare le lingue straniere: non per andare all'estero a fare i facchini, ma per conoscere meglio i popoli che vivono di là dalle nostre frontiere e diventare amici.

In italiano si dice «si», in francese si dice «oni», in tedesco dicono «ia», mentre i russi dicono «da», e in tutte le lingue significa «questo».

«Facciamo la pace, facciamola presto!».

A proposito di cinema «Perché il cinema parla?». Carmelo Guigliano, via Nolana 1 - Pompei, Napoli.

Non è possibile spiegare in poche righe come funziona il cinema sonoro. Si darò un'idea. Quando si fa un film, ci sono speciali macchine che trasformano la voce dell'attore in una vibrazione di corrente, e questa in luce, che impressiona la pellicola. La voce dell'attore viene così «scritta» sulla colonna sonora. Quando il film viene proiettato, succede il contrario: la voce morta, attraversata dalla luce, rivive; diventa luce, corrente, suono; ridiventa la voce che grida dallo schermo: «No, non ditemelo! Un dollaro contro tutti i vostri bottoni che voi siete il capitano Grant!».

S'io fossi ministro o Presidente farei una legge molto urgente che dica senz'altro: «Tempo un mese, in ogni città, in ogni paese, si deve aprire un bellissimo teatro per i bambini e le bambine che faccia ogni giorno (protezione)

IL LIBRO DEI PERCHÉ

«Perché invece di altre lingue, direte e difficili, non ci insegnano l'esperanto?». Carlo Nicolodi - Sover, provincia di Trento.

L'esperanto è una lingua artificiale, inventata tanti anni fa da un certo professore polacco. Ma perché, mi domando io, studiare una lingua finta quando ci sono tante lingue vere, e che si sono formate durante i secoli insieme ai popoli che le parlano? Un giorno, quando tutto il mondo sarà unito come una sola famiglia, può darsi che si formi, molto lentamente, una lingua unica. Per intanto, è bene studiare le lingue straniere: non per andare all'estero a fare i facchini, ma per conoscere meglio i popoli che vivono di là dalle nostre frontiere e diventare amici.

In italiano si dice «si», in francese si dice «oni», in tedesco dicono «ia», mentre i russi dicono «da», e in tutte le lingue significa «questo».

«Facciamo la pace, facciamola presto!».

A proposito di cinema «Perché il cinema parla?». Carmelo Guigliano, via Nolana 1 - Pompei, Napoli.

Non è possibile spiegare in poche righe come funziona il cinema sonoro. Si darò un'idea. Quando si fa un film, ci sono speciali macchine che trasformano la voce dell'attore in una vibrazione di corrente, e questa in luce, che impressiona la pellicola. La voce dell'attore viene così «scritta» sulla colonna sonora. Quando il film viene proiettato, succede il contrario: la voce morta, attraversata dalla luce, rivive; diventa luce, corrente, suono; ridiventa la voce che grida dallo schermo: «No, non ditemelo! Un dollaro contro tutti i vostri bottoni che voi siete il capitano Grant!».

S'io fossi ministro o Presidente farei una legge molto urgente che dica senz'altro: «Tempo un mese, in ogni città, in ogni paese, si deve aprire un bellissimo teatro per i bambini e le bambine che faccia ogni giorno (protezione)